

# Oggi Giorgio Bocca ci ha lasciati

**Nato a Cuneo il 18 agosto 1920, giornalista e scrittore, Medaglia d'argento al valor militare.**

“Cresciuto in una famiglia della piccola borghesia piemontese (padre e madre erano insegnanti), Bocca frequentò la Facoltà di Giurisprudenza. Anche in virtù della sua attività sportiva e dei successi nello sci agonistico, era assai conosciuto negli ambienti del Guf cuneese. Chiamato alle armi, allievo ufficiale di complemento negli alpini, nel 1943 Bocca decide di aderire, nella clandestinità, al Partito d'azione. A questa scelta lo induce sicuramente l'esempio dell'amico **Benedetto "Detto" Dalmastro**, assai vicino a **Tancredi "Duccio" Galimberti**. L'8 settembre, alla firma dell'armistizio, raggiunge (con Dalmastro e un gruppo di compagni, dopo aver raccolto le armi abbandonate nelle caserme di Cuneo), la frazione Lise di Monterosso Grana. Nasce così il primo nucleo della locale banda partigiana di "Italia Libera". Comandante di banda della formazione in Valle Maira, nella primavera del 1944 Bocca è inviato a stabilire le basi della Brigata Giustizia e Libertà "Rolando Besana" in Valle Varaita e ne diviene comandante.

Il 5 di maggio, con **Benedetto Dalmastro**, **Luigi Ventre** e **Costanzo Picco** partecipa, al Col Soutron, a un incontro con il maquis francese della Seconda Regione (Alpi Marittime). All'incontro faranno seguito le intese politico-militari tra i due movimenti, stipulate a Barcelonnette (Valle dell'Ubaye) il 22 maggio e a Saretto (Val Maira) il 30 maggio. Nei primi giorni del 1945 Bocca è nominato comandante della decima divisione Langhe delle formazioni "GL". Torna quindi in Val Maira, divenendo commissario politico della seconda Divisione "GL". Tra le sue numerose azioni, si ricorda quella che tra il 12 e 13 aprile conduce alla cattura, nella cittadina di Busca, della compagnia controcarro della Divisione "Littorio" della RSI.

Dopo la Liberazione, Bocca si avvia alla carriera di giornalista, dapprima a Torino, nel quotidiano di Giustizia e Libertà e quindi, a Milano, come redattore del settimanale *Europeo* e come corrispondente del quotidiano torinese *La Gazzetta del Popolo*. Quando nasce *Il Giorno*, nel 1956, ne diviene inviato. Passa quindi a *la Repubblica*. Il suo è un giornalismo militante, che attraverso reportage, inchieste, commenti e interviste, si propone di denunciare i guasti della società italiana. La sua critica si accentua negli anni più recenti, forte di una scrittura semplice ma dura, concreta e aspra, di intensa comunicazione, sostenuta da un'alta moralità e da un legame mai interrotto con l'esperienza resistenziale.” (biografia dal sito ANPI)

## Messaggio di Giorgio Bocca letto durante la manifestazione a Milano il 25 aprile 2008

Secondo alcuni revisionisti, come il senatore Pera, l'antifascismo è da archiviare tra i robivecchi, e la Resistenza, un mito inventato dai comunisti. Insomma, quelli che come me erano in montagna dall'otto settembre del '43, e che il diciannove di quel mese erano con **Duccio Galimberti** a Boves incendiata dalle SS del maggiore Peiper, stavano in un mito. Quarantacinquemila partigiani caduti, ventimila feriti o mutilati, uno dei più forti movimenti di resistenza d'Europa, gli operai e i contadini per la prima volta partecipi di una guerra popolare senza cartolina di precetto, una formazione partigiana in ogni valle alpina o appenninica: ecco che sessantacinque anni dopo dei professorini e dei diffamatori, ci avvertono che era tutta un'invenzione, una favola, un mito. Ma quel mito non se lo sono inventati dei propagandisti politici, quel mito è nato dai fatti di cui parlano le lapidi e i monumenti in ogni Provincia italiana.

La distinzione tra l'antifascismo e la democrazia è una falsa distinzione. Assistiamo a un revisionismo reazionario che apre la strada a una democrazia autoritaria. Non a caso, nel presente, la globalizzazione economica è un ritorno al colonialismo, con cui l'antifascismo dello stato sociale, delle riforme democratiche, non ha nulla da spartire.

C'è stata una mutazione capitalistica, una rivoluzione tecnologica per cui i ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri ed emarginati. Questa è la vera ragione per cui la Resistenza e l'antifascismo appaiono sempre più sgraditi, sempre più fastidiosi al nuovo potere. Padroni arroganti e impazienti non accettano più una legge uguale per tutti, la legge se la fabbricano ad personam. Così è riapparso il ventre molle del paese, l'eterno qualunque che la Resistenza aveva combattuto. Ma siamo ancora qui a ricordare come sono andate le cose nel periodo più nero e umiliante della nostra storia. A ricordare quell'alta pagina di solidarietà e di civile dignità, che si chiama Resistenza.

